



Palazzo Chigi: la prima riunione del Consiglio dei ministri

Caso marò, Ucraina e Iran I fronti caldi della politica estera

Il mondo bussa a Palazzo Chigi e chiama in causa il neo premier. Diversi sono i dossier caldi che la politica estera consegna a Matteo Renzi, e alla neo ministra degli Esteri Federica Mogherini. Il primo, non solo in ordine temporale, è quello dei due Marò dal febbraio 2012 trattenuti in India perché accusati della morte di due pescatori locali, al largo delle coste del Kerala, e tuttora, dopo due anni, senza incriminazione. «Ho appena parlato al telefono con Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Faremo semplicemente di tutto», annuncia il presidente del Consiglio su Twitter. «Il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha telefonato nel pomeriggio a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone ai quali ha espresso la propria vicinanza e determinazione perché i due militari possano presto tornare a casa», rilancia una nota dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi. «Consideriamo il vostro caso una priorità - ha sottolineato il Presidente del Consiglio a Latorre e Girone - siamo pronti a fare tutto quanto è in nostro potere per arrivare il più rapidamente possibile ad una soluzione positiva».

Domani pomeriggio, Renzi chiederà al Senato la fiducia al suo governo. Quando inizierà a parlare, a New Delhi la Corte Suprema indiana avrà già preso una decisione su questa brutta vicenda, ovvero avrà deciso per l'ennesimo rinvio, il ventisettesimo. In ogni caso, il premier sarà chiamato, a nome dell'Italia, a tradurre in atti quel «faremo semplicemente di tutto». «Tutte le opzioni sono sul tavolo», aveva sostenuto l'ex titolare della Farnesina, Emma Bonino, richiamando a Roma per consultazioni il nostro ambasciatore a New Delhi. Nelle ultime settimane, il go-

QUI FARNESINA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il premier telefona a Girone e Latorre: «Faremo di tutto per una soluzione positiva»
Tra i dossier urgenti anche Siria e Libia. Gli ottimi rapporti con Israele

verno Letta aveva impresso un'accelerazione al coinvolgimento dell'Europa nel caso dei due Marò, ottenendo in cambio importanti prese di posizione da parte di Bruxelles.

L'affaire-Marò, ma non solo. Ucraina, Iran, Siria, Libia: sono gli altri dossier esplosivi con cui il neo premier dovrà fare i conti. E subito. Perché le crisi internazionali non attendono i tempi di un apprendistato di governo. Le notizie che giungono dall'Ucraina danno conto di una guerra civile tutt'altro che scongiurata. Una guerra civile nel cuore dell'Europa. Una guerra che rischia di chiamare in causa direttamente un Paese, la Russia, con cui l'Italia ha stretto rapporti, non solo di affari, privilegiati. Nei prossimi giorni, le cancellerie europee saranno chiamate a prendere decisioni importanti, a cui il nuovo inquilino di Palazzo Chigi, non potrà sottrarsi.

«Quando ieri (venerdì, ndr) Renzi mi ha chiamato dicendo che la politica estera doveva avere tratti di discontinuità, ne ho preso atto», confida Emma Bonino. Si

tratta di capire quali saranno questi «tratti» che non possono certo limitarsi alla pur significativa «discontinuità» anagrafica determinata dalla nuova titolare della Farnesina, la più giovane ministra degli Esteri nella storia Repubblicana. L'europeismo è nel dna di Renzi come in quello di Letta. La continuità su questo versante è fuori discussione.

Guardando al recente passato, un tratto distintivo della politica estera del precedente governo è stata l'apertura di credito al nuovo corso iraniano del presidente iraniano Hassan Rouhani, ritenuto un partner decisivo per la stabilizzazione del Grande Medio Oriente, a cominciare dalla martoriata Siria. «Il problema è l'Iran, non la questione palestinese». E ancora: «Una Europa degna di questo nome deve partire dal non lasciare agli Usa la questione iraniana, che è la madre di tutte le battaglie»: così si pronunciava l'allora candidato alle primarie, oggi premier, nel dibattito televisivo con l'allora leader del Pd, Pier Luigi Bersani (29 novembre 2012). A quei tempi, va ricordato, a guidare l'Iran era quel Mahmud Ahmadinejad che più volte aveva professato la volontà di cancellare Israele dalla cartina geografica, abbracciando anche tesi negazioniste sulla Shoah. D'altro canto, non è un mistero che la leadership politica israeliana consideri il neo premier come un «vero amico» dello Stato ebraico. Per un Paese come l'Italia la politica verso la sponda Sud del Mediterraneo è decisiva: ciò riguarda l'irrisolta questione israelo-palestinese come la Libia, un Paese destabilizzato alla mercé di oltre 350 milizie armate. Anche la crisi libica bussa alle porte di Palazzo Chigi, con il carico di interessi, non solo petroliferi, che l'Italia ha nel Paese nordafricano.

Ora si scioglia il nodo delle pari opportunità

L'INTERVENTO

FRANCESCA IZZO

LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO SEGNA UN PASSAGGIO DI RILIEVO NELLA VICENDA POLITICA ITALIANA. Viene riconosciuto e sancito con la presenza di 8 ministre su 16 (tutte alla testa di ministeri importanti) il principio della parità di genere.

Dopo l'elezione di un Parlamento con il maggior numero di donne e di giovani della storia della Repubblica, dopo la formazione del governo Letta che dava grande spazio alle competenze femminili, siamo ora alla sua piena sanzione.

È stata così inaugurata una prassi che renderà difficile, se non impossibile, aggirare tale principio in futuro. È il frutto della forza e della tenacia con cui donne, appartenenti alle più varie organizzazioni, gruppi, associazioni, si sono battute in questi ultimi anni per raggiungere questo risultato. E chi ha condiviso, come me, la responsabilità della mobilitazione il 13 febbraio di tre anni fa delle donne italiane, in difesa della dignità calpestata e per l'uscita da uno stato di passiva marginalità, non può che esserne soddisfatta. Nel giro di pochi anni è stato compiuto un percorso notevole.

Ora può cominciare una fase nuova, certo non semplice ma coinvolgente. Non è stato previsto un ministero delle pari opportunità come accade invece in altri paesi, Francia e Spagna ad esempio, che hanno governi paritari.

Questa assenza rischia di rendere meno incisiva, più neutra l'azione del governo, per un altro verso potrebbe però stimolare l'intera compagine governativa ad acquisire quell'ottica di genere indispensabile per attivare l'enorme potenziale femminile di cui l'Italia dispone.

Spetta innanzitutto alle nuove ministre tenere costantemente presente le prospettive e le ricadute di genere nella loro azione, nelle politiche che perseguiranno.

La vita delle donne italiane, la loro quotidianità, dovrà percepire sensibilmente i benefici di questo cambiamento, di queste presenze ai vertici dello Stato.

A questo scopo sarebbe opportuno più che un sottosegretario, la creazione, presso la presidenza del Consiglio, di una figura, con ridotto ma qualificato staff, che coordini, monitori, segua l'iter e valuti l'impatto delle leggi e provvedimenti volti a superare il gap di genere nel nostro Paese.

LA POLEMICA



Bonino: «Renzi ha voluto discontinuità. Ne prendo atto»

«Quando ieri Renzi mi ha chiamato dicendo che la politica estera doveva avere tratti di discontinuità, ne ho preso atto». Così Emma Bonino in un comizio in piazza a Torre Argentina a Roma, il giorno del giuramento del nuovo governo. «Non ho sassolini né scoop da rivelare. Ho dei macigni», ha proseguito l'ex ministra degli Esteri. «Dovremmo riconquistare tutti il senso di istituzioni, regole e stato di diritto. Dobbiamo riconquistare il rispetto. Trovo che siamo gente d'altri tempi, speriamo nei tempi futuri. Non sono un robot, sono una persona. E ci patirei di meno se andando via di qua portiate con voi il senso delle mie ragioni». A tratti la voce ha anche rivelato una certa commozione. Bonino ha smentito, come scritto ieri da alcuni giornali, di aver appreso dalla tv di non essere stata confermata nella carica di ministro degli Esteri. Ma ha aggiunto: «Renzi mi ha chiamato, mi ha detto che non c'era nulla di personale. Ho preso atto delle sue scelte. Avrei preferito saperlo prima, ma non è vero che l'ho saputo dalla tv».

Efficienza e processo civile le scommesse del Guardasigilli

QUI VIA ARENULA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Orlando incontra l'ex ministra Cancellieri per il passaggio di consegne
«Sono molto preoccupato incarico delicato». Le rassicurazioni di Napolitano

Stia tranquillo» ha sorriso il presidente Napolitano mentre il neo ministro Guardasigilli firmava il giuramento sotto gli occhi attenti del premier Renzi. Ma Andrea Orlando, 44 anni, entrato al Quirinale venerdì nella più tranquilla casella dell'Ambiente e uscito da lì ministro della Giustizia, tranquillo non è. «Restavo volentieri dov'ero» ha sorriso. «Sono molto preoccupato, è un incarico difficile, delicato, dove è facile sbagliare» ha confessato poi. Sa bene, il Giovane turco della truppa Pd, che la scrivania di via Arenula è una di quelle più infide, con quella dell'Economia, del governo che ha giurato ieri mattina. Lo è stata nel ventennio berlusconiano. Lo è ancora adesso nonostante Berlusconi sia fuori dal Parlamento ma resta, con tutti i suoi guai giudiziari, leader di Forza Italia che è forza di opposizione ma anche necessaria per votare e approvare le riforme che restano la ragione sociale di questo governo.

Non è chiaro cosa abbia in testa il premier alla voce riforma della giustizia che ha annunciato il secondo giorno delle consultazioni in coda a legge elettorale, lavoro, fisco, burocrazia. È certo che nella sua testa c'è poco o nulla legato al penale (peccato). E parecchio invece legato alla giustizia civile che è anche uno dei motori dell'economia, indicatore che fa la differenza tra i paesi dove è consigliabile investire.

Ieri pomeriggio Orlando ha avuto un lungo colloquio con il Guardasigilli uscente Anna Maria Cancellieri, un passaggio di consegne complesso visto che la giustizia in Italia è vicina al collasso. Ci sono interi distretti di corte d'Appello anche al nord che sono a un passo dalla chiusura per mancanza di risorse e personale. Per non parlare

lioni e mezzo di arretrati, fino a otto anni per concludere tre gradi di giudizio.

«La mia parola d'ordine è efficienza» confida il ministro nella sua prima visita nella sede di via Arenula. Il ministro punterà molte delle sue fiches sul processo civile telematico. Detto così sembra uno scioglilingua. Ma può essere la vera rivoluzione che l'Italia aspetta da vent'anni. C'è una data già fissata, il 14 giugno, quando il nuovo sistema (ideato ai tempi del ministro Severino) per smaltire i fascicoli e i processi per lo più tramite computer e posta elettronica deve andare a regime. Solo che potrebbero, per quella data, non essere disponibili i computer. E non essere informatizzati gli uffici. Cioè, c'è il motore ma non c'è ancora la carrozzeria. E neppure la benzina.

Orlando intende tenere duro sulla nuova geografia giudiziaria (l'accorpamento delle sedi dei tribunali che ha comportato un risparmio di decine di milioni di euro) e reggere alle pressioni della lobby degli avvocati, molto forte dentro e fuori dal Parlamento.

Nei primi appunti del neo Guardasigilli si leggono voci come «piante organiche», «recupero degli esuberanti da altri ministeri». La parola «penale» è molto generica, al momento. Il timore è che Forza Italia faccia pressione per questioni come la responsabilità civile delle toghe e le intercettazioni. Il Pd, come Orlando sa bene, vorrebbe invece mettere subito all'ordine del giorno questioni come falso in bilancio, autoriciclaggio, corruzione, prescrizione.

Renzi, per conto suo, ha un sogno nel cassetto: abolire il Tar per snellire e ridurre la montagna di impugnazioni e sospensive che bloccano l'economia, i cantieri, le decisioni della pubblica amministrazione e ingrassano la burocrazia. Un sogno arduo.

delle carceri dove i risultati, nonostante gli sforzi di questi due anni, arrivano lentamente. E mediaticamente sono anche poco spendibili. A maggio scatta la multa della Ue che ci accusa, in pratica, di tortura sulla base di esposti di alcuni detenuti. Si tratta di decine e decine di migliaia di euro. Sarebbe sgradevole doverle pagare.

Se la cifra di Matteo Renzi sono gli effetti speciali, cose concrete e realizzate subito, è difficile che ne possa pretendere dal nuovo Guardasigilli. Il quale, nei colloqui delle prime ore di incarico, si è preoccupato subito di definire la squadra del ministero. «È un passaggio chiave» spiegano alcuni suoi collaboratori, «la giustizia è piena di trabocchetti e le stanze di via Arenula un luogo predisposto agli agguati». Capo di gabinetto e capo del legislativo le caselle che Orlando dovrà riempire il prima possibile. È possibile una conferma di Renato Gheri Finocchi (capo di gabinetto) e di Domenico Carcano (capo del legislativo). Non solo per proseguire il difficile lavoro sulle carceri ma anche perché Anna Maria Cancellieri ha lasciato pronto un dossier che scotta, la riforma del processo penale, tre mi-